

Sconcertanti retroscena dopo la scoperta del covo delle Br

# Morucci era «di casa» da 4 anni in una grande armeria di Roma

«Sembra una persona a modo, si faceva chiamare signor Marchetti», dice il titolare del negozio - Avviate le pratiche per il ritiro della licenza di vendita

ROMA - «Mi sembrava una persona tanto a modo, sempre elegante, gli occhietti alla Cavour, il tratto cortese...». Ciro Bonvicini, uno dei primi armieri di Roma, ha raccontato così ai giudici il suo primo incontro con il signor Marchetti, al secolo Valerio Morucci, uno dei capostipiti della «colonna romana» delle Brigate rosse, arrestato con Adriana Faranda nel covo di viale Giulio Cesare. L'incontro avvenne circa quattro anni fa, e non pochi mesi orsono, come si era pensato, da allora in poi era il signor Marchetti e l'armiere Bonvicini che andavano a fare una stretta amicizia, alimentata soprattutto dal commercio - dalla comune passione per le armi - Anticizia a parte, adesso l'attenzione dei magistrati si è concentrata sui rapporti commerciali intercorsi in questi anni tra i due. Alcuni sospetti vanno verificati. Per cominciare, la questura di Roma ha avviato le pratiche per il ritiro della licenza di vendita di un'arma da fuoco, accusa di avere commesso, quanto meno, imperdonabili leggerezze.

## Una indagine a Padova

### Intreccio fra autonomi malavita e fascisti

Rapine per autofinanziarsi? - Uno dei banditi: da spacciatore di droga a «detentore politico» amico di brigatisti

Dal nostro corrispondente

PADOVA - Ha forse uno sfondo «politico» un clamoroso maucata rapina avvenuta sabato scorso, quando tre malviventi assai, rono armati in pugno, l'ufficio postale del quartiere di S. Osvaldo a Padova. Intervenne un commerciante di passaggio che riuscì a far fallire il colpo» sparando ad uno dei banditi e bloccando subito dopo il «palo» (il terzo complice riuscì a fuggire). Sembra una rapina «comune», ma si è ora appreso che tanto comune non è la figura del ferito, Antonio Vettore, di 28 anni, padovano, attualmente piantonato all'ospedale dove versa in serie condizioni (la pallottola sparata dal cittadino gli è penetrata nella spalla destra ed ha raggiunto un polmone). Già giudicato per furto ed altri piccoli reati, Antonio Vettore era stato arrestato nel '76 e condannato a tre anni di reclusione non era cosa commessa ai danni di alcuni eroicomici, che egli riforniva di droga. Già allora, nell'ambiente dei drogati, il «nostrò» passava per elemento di «sinistra», in carcere a Padova era poi entrato in contatto con alcuni detenuti autonomi, ed aveva accentuato - in dichiarazioni e con vari atteggiamenti di «insubordinazione» - la sua etichetta politica, tanto che presto data stato trasferito, accompagnando un giudizio di pericolosità, nel supercarcere di Fagnano.

dietro). Tre settimane fa il Vettore era stato scarcerato pure rimanendo in libertà vigilata. Come residenza temporanea, avendo rifiutato la casa dei suoi genitori, aveva indicato alternativamente l'abitazione della sua ragazza, Anna Granzarolo (una tossicomane che frequenta l'ambiente autonomo, ora anch'essa arrestata per favoreggiamento), ed il condominio «Baciglio» sul lungo argine del Pievego. Quest'ultimo, dove pare abbia effettivamente trascorso le poche settimane di libertà, è un complesso di sette mini-appartamenti affitti da quattro anni e occupato da un gruppo di giovani inquilini, contro i quali è in corso un procedimento in pretura. Poi, la rapina.

Difficile dire con certezza se sia stato un gesto di autofinanziamento, un episodio di delinquenza comune oppure un sorta di commissione tra ambienti «politici» e malavita. Quest'ultima, soprattutto, sembra un'ipotesi plausibile: è già dimostrato che l'autonomia organizzata ha fatto ricorso a rapine, non rivendicate politicamente per autofinanziarsi. E da qualche giorno circola a Padova una voce che dava per certo che alcuni ambienti autonomi fossero alla ricerca di soldi a tutti i costi, specie dopo la disorganizzazione seguita all'arresto del gruppo dirigente.

Ad ogni modo, oscuri rapporti tra autonomia e malavita, tra «destra» e «sinistra» risultano evidenti anche osservando l'ambiente della droga da cui proviene il Vettore. Padova il mercato dell'eroina è stato controllato a lungo dal gruppo dei fratelli Caragliano, da poco rinvolti a giudizio unanimemente definiti e noti come fascisti. Ma uno dei loro bracci destri, Eros Turra, si presenta come «compagno». Soprattutto, la donna di Giuseppe Caragliano, Assuntina Ciccarelli, è legata all'autonomia. E' stata rinviata a giudizio tempo fa dal giudice Tamburino assieme a Marina Carraro, figlia di uno dei fratelli Caragliano, e sorella di un altro autonomo, già finito in carcere due anni fa per detenzione di «motorov».

L'inchiesta Tamburino aveva provato che la Ciccarelli si era avvalsa dell'opera di un certo suo clan recando con sé grosse quantità di denaro fornite dalla Carraro. Ed è pure risultato con certezza, tramite intercettazioni telefoniche, altro significativo particolare: utile per certi ambienti, che i genitori della Carraro erano a conoscenza del suo traffico di droga e, anziché cercare di fermarla si davano da fare per «coprirla».

m. s.

E' il consigliere della corte d'Appello Antonio Natale

# Sospeso a Catanzaro un alto magistrato sospetto «padrino»

La decisione del Consiglio superiore della magistratura - Era stato sorpreso in casa di un pregiudicato - Protezioni a noti mafiosi reggini? - Ombre su certi ambienti della giustizia calabrese - Da Ferlino al processo di Locri



## Napoli: ancora fiamme nei «quartieri spagnoli»

NAPOLI - Dopo sei giorni, l'incendio divampato nel sottosuolo dei «quartieri spagnoli», di Napoli sembra che si stia esaurendo. Il fumo che si sprigiona dalle caverne appare molto più tenue ed anche il calore è fortemente diminuito. I vigili del fuoco si sono calati con una fune nella caverna, attraverso una botola trovata nella falegnameria ai Gradoni di Chiaia, dove il fenomeno si manifestò per la prima volta, giovedì scorso. Provvisori di maschere, i pompieri sono giunti ad una profondità di 18 metri e mezzo ispezionando il fondo. Il tentativo di trovare il focolaio dell'incendio, che finora non è avvenuto. Nel pomeriggio, la voragine aperta vicino ai Gradoni di Chiaia, si è allargata.

NELLA FOTO: 2 vigili escono dalla falegnameria.

m. s.

## Dalla nostra redazione

CATANZARO - Aria di scandalo in Tribunale. Antonio Natale 60 anni consigliere di corte d'Appello è stato sospeso ieri dal Consiglio superiore della magistratura. Nei suoi confronti era in corso da tempo una azione disciplinare che prese le mosse il 27 dicembre '78 allorché il giudice fu sorpreso dai carabinieri in casa di un pregiudicato reggino Carmelo De Masi fratello di Angelo De Masi ricercato per omicidio.

Due anni parte delle nuove leve della «drangheta calabrese» e risultano legati ai clan dei fratelli De Stefano. Nei confronti del giudice Natale tuttavia vengono elevate anche altre accuse come quella di aver rapporti con elementi mafiosi del reggino ai quali avrebbe garantito, facendo leva evidentemente su amicizie influenti, protezione e impunità.

Chi è Antonio Natale, innanzitutto? Entrato in magistratura nel 1950 esercitò per alcuni anni nel tribunale di Locri dove sperava di diventare presidente. Dopo la nomina del dott. Guido Marino a presidente del tribunale locrese, chiese ed ottenne il trasferimento. A Catanzaro entrò nei ruoli della corte d'Appello, quale consigliere della sezione penale, dove è tuttora.

Antonio Natale è un magistrato poco conosciuto, ama sfuggire nelle sue sentenze una messe di citazioni e si vanta di essere un ottimo latinista.

Dal punto di vista giuridico non è fra i più noti. Vive separato dalla moglie ed è residente a Soverato, sulla costa jonica a pochi chilometri dal capoluogo calabrese. Di lui, ieri mattina, non si è saputo nulla di più: pochi accenni sulla sua vita pubblica e privata: un uomo, si è detto, che ha agito sempre nell'ombra.

Ma la sospensione di un magistrato accusato di collusione con la mafia e di proteggere in sostanza pregiudicati ed elementi di spicco delle cosche, contribuirà a riaccendere una polemica ed una discussione sul ruolo dell'apparato giudiziario in Calabria. Polemica, in verità, mai sopita.

Tanti episodi degli ultimi anni servono a riannodare le fila del discorso in cui le accuse di complicità e di connivenza con la mafia si accoppiano a quelle di scandalismo e alla difesa esasperata e generalizzata di posizioni. Certo è che sul terreno della lotta alla mafia i sospetti perfino i precedenti al caso attuale del giudice Natale non mancano.

A cominciare da quello ormai famoso di Guido Cento sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello di Catanzaro, sospeso e poi radiato dalla magistratura perché accusato di collusione con il clan mafioso dei Mazzaferro, al quale avrebbe fatto da amico, consigliere, legale. E via via, con il passare degli anni gli episodi si susseguono, come la scomparsa, nel 1977, di decine di fascicoli «scottati» (e tutti coperti dal segreto istruttorio) dall'ufficio istruttore del tribunale di Reggio Calabria. Per questo episodio è stata aperta un'inchiesta a carico dell'attuale procuratore generale della Repubblica a Reggio Calabria, Carlo Belliniva, cui si rimproverò di non aver vigilato a sufficienza: del giudice Francesco Delfino e del cancelliere Capo Lo Presti, attuale consigliere regionale della Democrazia cristiana.

Una polemica aspra si aprì anche dopo l'interrogazione sollevata da alcuni deputati comunisti sul comportamento del giudice istruttore di Locri, il quale lasciò trascorrere i termini di detenzione preventiva per i mafiosi accusati del raid intimidatorio al mercatino domenicale di Gioiosa Jonica.

Ma il momento più alto della polemica si ebbe dopo l'esecuzione mafiosa di Francesco Ferlino, avvocato dello Stato il secondo magistrato della Regione in ordine di importanza, falcato da un «omando mafioso sul corso principale di Nicastro. Le accuse gravissime che lanciò allora l'ex deputato socialista Salvatore Frasca non ebbero eco, se non in una sorta di «sfida cavalleresca» che lanciò il procuratore generale Bartolomei.

Un rincorrersi continuo in «omando di polemiche», querelanti e smentite dietro le quali però permane una situazione non chiara sui rapporti di una certa magistratura calabrese con gli ambienti mafiosi del reggino. Ma al di là della compromissione vera

Con risultati tutt'altro che di poco conto: a cominciare dal processo di Reggio contro i 60 boss della nuova e vecchia mafia per finire al processo di Locri contro gli autori delle intimidazioni a Gioiosa e in tutta la vallata del Torbino. «Ogni caso certo - commenta il compagno onorevole Francesco Martorelli - è un caso isolato ma tanti casi messi insieme fanno un fenomeno. La magistratura calabrese presenta in sostanza una situazione diversificata in cui accanto a magistrati impegnati in prima fila nella lotta alla mafia se ne trovano altri che sono acquiescenti al vecchio ordine di cose, al vecchio potere e quindi alla mafia che è una struttura di questo vecchio potere. Un fenomeno simile - conclude Martorelli - c'è e chiudersi gli occhi alzando un polterone indiscriminato sarebbe veramente suicida».

Filippo Veltri

## Era stato bocciato lo studente scomparso

CAGLIARI - Sequestro di persona o simulazione? A 24 ore dalla scomparsa di Mario Stangoni, studente 22enne, è suonato l'allarme alla caserma dei carabinieri.

Ciò nonostante, gli inquirenti dubitano che si tratti di una simulazione. Non si capisce perché il giovane avrebbe dovuto simulare il rapimento, ben conoscendo le modeste possibilità economiche della sua famiglia. C'è però un particolare che lascia perplessi. Mario Stangoni avrebbe detto ai genitori di essere stato ammesso agli esami per l'abilitazione da geometra, dopo aver ripetuto il corso ma questo non è vero. Può aver quindi simulato il rapimento per ottenere più facilmente il perdono.

## La deposizione di Vicari sulla morte di Franceschi

# Un'inchiesta «pro forma» a beneficio del ministro

Lo ammette l'ex capo della polizia davanti ai giudici di Milano: il suo compito aveva fini politici, non giudiziari

## Dalla nostra redazione

MILANO - «A Vidi il "ballo" delle pallottole e dei bossoli, per verificare, per conto del ministro, se la versione della questura milanese era fondata? Esattamente sulle dichiarazioni dell'allora questore Ferruccio Allitto Bonanno. In altre parole, nessuna inchiesta vera vi fu. Il fatto è emerso senza ombra di dubbio sia dalla deposizione di Vicari che da quella di Ferruccio Allitto Bonanno, questore all'epoca dei fatti. Vicari venne inviato a Milano, dopo la notizia che anche funzionari in borghese avevano sparato, per verificare se il ministro potesse o no rettificare qualche cosa rispetto alla versione ufficiale propinata al Parlamento. «Io accettai pari pari la versione del questore e ho detto candidamente Vicari. «Ma non si accorse delle manipolazioni e delle menomazioni? - ha chiesto per parte sua il presidente Cusumano. «Non ho saputo nulla. La versione del questore risultò esatta», ha ribattuto ostentatamente Vicari.

Anche la deposizione dell'ex questore Bonanno, non si è discostata da questa linea: tra l'altro, a Cusumano Bonanno seppe che molti poliziotti avevano sparato, e non solo l'agente Gallo, tanto è vero - e la contestazione gli è stata mossa dallo stesso presidente Cusumano.

Maurizio Michelini

«La «comune passione per le armi», dunque, avrebbe cementato l'amicizia tra il signor Marchetti e il signor Bonvicini, tanto che i due non continuarono a frequentarsi in questi quattro anni. E gli acquisti dei brigatisti? Su questo punto Bonvicini ha risposto di non avere mai venduto al signor Marchetti armi, ma giubbotti antiproiettile.

## Dalla nostra redazione

La storia dei giubbotti, secondo gli inquirenti, è di per sé sufficiente a fare incorrere l'armiere in sanzioni amministrative. Si è accertato che la confidenza con il signor Marchetti era tale che, negli ultimi tempi, Bonvicini gli consentiva di rivolgersi direttamente alla ditta fornitrice. Ma, secondo gli inquirenti, difficilmente il capotipo può esaurirsi con l'affare dei giubbotti. Innanzitutto perché nell'appartamento di viale Giulio Cesare c'era anche una commissione relativa ad armi. Eppoi perché, prima di un anno e mezzo fa, i corpetti protettivi non erano ancora in commercio. Quali erano, allora, gli acquisti del signor Marchetti nell'armeria di via Ostiense?

«Per gli inquirenti, è una storia da approfondire». Da registrare, intanto, una «botta e risposta» (attraverso lettere pubblicate da *l'Unità*) tra Franco Piperno e la proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare, Giuliana Conforto. Il primo scrive: «Non ho mai telefonato a Giuliano né ho comunicato alcun dato con lei per alloggiare presso la sua abitazione a Adriana Faranda e Valerio Morucci». La crocianta era stata riferita ai giudici dalla stessa Conforto, che ora replica a Piperno: «So no indagato e profondamente amareggiato: da un lato la magistratura mi accusa di gravi reati che non ho commesso, dall'altro tempo indicata come la grande accusatrice». Poi, nel confermare la sua versione, la donna stavolta getta un «salvagente» a Piperno: «...Dalla turlezza e tranquillità con cui mi ha chiesto di aprire i due suoi armadi, posso presumere che anche lui ignorasse la loro vera identità».

Sergio Criscuoli

## Collegamenti fra le due indagini

# Gli inquirenti padovani hanno portato da Roma documenti autonomi e br

Previsto un nuovo viaggio dei giudici nella capitale per nuovi interrogatori

## Dal nostro corrispondente

PADOVA - C'è un nuovo collegamento tra l'inchiesta romana sulle Br e quella padovana sull'autonomia? La domanda nasce dopo il ritorno a Padova dei due giudici istruttori Palombinari e Fabiani, che hanno trascorso un paio di giorni nella capitale a colloquio con i loro colleghi. Sono rientrati portando con sé una gran mole di documenti in copia: la parte dell'archivio personale di Toni Negri sequestrata, dopo il suo arresto, presso la fondazione Feltrinelli a Milano (copre il periodo 1967-71); i verbali degli interrogatori sul sequestro assalto del FM Calogero nella sede di viale Giulio Cesare, nell'abitazione dove furono arrestati i brigatisti Morucci e Faranda.

E' soprattutto quest'ultimo fatto che ha suscitato alcuni interrogativi. Evidentemente, se i giudici che indagano sul caso Calogero hanno ritenuto interessante disporre per il proprio lavoro di alcuni documenti brigatisti trovati a Roma, vuol dire che deve esistere qualche nuovo elemento che collega le due inchieste, e che quindi rafforza ulteriormente l'ipotesi iniziale del FM Calogero sulla direzione unica tra Br e autonomia organizzata.

Quale sia questo elemento non è facile capirlo: fra tutto il vario materiale sequestrato in viale Giulio Cesare, pare che ai giudici padovani interessi soprattutto il lungo documento brigatista che rivendica, spiega e giustifica teoricamente il sequestro assalto alla DC romana di piazza Nicotina, col quale le Br inaugurarono la loro campagna elettorale. L'episodio avvenne il 3 maggio, quando tutti gli imputati dell'inchiesta di Calogero erano già in carcere, tranne alcuni latitanti (come Piperno, fortemente sospettato di aver tentato la fuga in Francia).

Ma, a quanto si dice, il comunicato delle Br sarebbe stato steso almeno nella sua parte teorica, ben prima dell'assalto di piazza Nicotina, come quasi sempre accade per i documenti brigatisti. Se così fosse, si potrebbe allora dedurre che i giudici padovani pensano alla possibilità che dietro alla stesura preventiva della «rivendicazione» ci sia la mano, o il cervello, di qualcuno degli arrestati a Padova. Ad ogni modo, nei prossimi giorni, i magistrati torneranno a Roma per interrogare Negri, Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce e Piero Nicotri.

m. s.

## Uccisi un metronotte e un impiegato dell'Enel

# Due delitti in poche ore a Palermo

## Dalla nostra redazione

PALERMO - Un nuovo susseguimento di delitti a Palermo, con due esecuzioni nel giro di poche ore: a mezzanotte una guardia giurata, Giuseppe Di Gregorio, 53 anni, sposato e padre di due figlie, è stato fucilato in pieno centro davanti a una profumeria in via Duca della Verdura con due pistolettate. Poche ore dopo, alle 11.10 di ieri mattina, ad Altoforte, a 50 chilometri da Palermo, un impiegato dell'ENEL, Antonio Marfia, 50 anni, veniva abbattuto mentre era al volante della sua auto da un commando di almeno tre uomini armati di pistole e fucili car-

cati a pallettoni. I due delitti si svolgono le indagini per i due delitti si indirizzano a due differenti ramificazioni della criminalità: il metronotte sarebbe stato ucciso da una banda di rapinatori scoperta con le mani nel sacco, oppure per vendetta; mentre, secondo le prime ipotesi della polizia, l'impiegato sarebbe caduto al culmine di una lunga e sanguinosa faida che ha per protagonisti i clan della mafia della zona del Parco che nel giro di due anni ha visto l'eliminazione di 15 persone e la scomparsa di altre tre. Gli investigatori collegano quest'ultima uccisione con l'omicidio avvenuto il 16 aprile dell'anno scorso nello stesso scenario del delitto di te-

so scenario del delitto di te- a Fiano Maglio, di un altro impiegato dell'ENEL, Giovanni Lo Negro, di 41 anni. Marfia e Lo Negro farebbero parte dello stesso clan di un altro dei più importanti personaggi uccisi nella faida, l'ex-segretario comunale Ferdinando Montano, presidente del Consorzio dei molini e di Fiano Maglio, che gestisce l'acqua per l'irrigazione di oltre 200 appezzamenti di terreno, atti delitti avvenne nel gennaio del 1978. Lo Negro faceva parte del consiglio di amministrazione del Consorzio che costituisce un vero e proprio centro di potere, infuocato dai gruppi di mafia. Ieri, Antonino Marfia aveva approfittato di un permesso concesso dai dirigenti dell'ufficio dell'ENEL in cui lavora a Palermo per recarsi di prim'ora a fare la spesa in un negozio di viale Marconi, proprio all'imbocco di una stradina polverosa che porta alla sua abitazione, lo attendevano i killer. Un'altra auto ha improvvisamente tamponato la macchina della vittima designata. I proiettili dei killer hanno trapassato la carrozzeria del l'auto mandando in frantumi quasi tutti i finestrini e colpendo l'impiegato mentre si trovava ancora al posto di guida immobilizzato dal terrore.

V. V. Giuseppe Di Gregorio

EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l. C.d'Italia 25-00198 Roma tel.84761

Collana «Attualità»

MULTINAZIONALI E CONTROLLO SINDACALE

a cura dell'Ufficio internazionale della Cgil

Un approfondimento sugli strumenti più adeguati per operare un controllo sulle politiche delle imprese multinazionali

pag. 192 - L. 3.800

In libreria / distribuzione NDE

## PROVINCIA DI BARI

### IL PRESIDENTE RENDE NOTO

che l'Amministrazione Provinciale di Bari, con singole, separate deliberazioni, ha approvato, in esecuzione dell'art. 1 della Legge 2-2-73 n. 14, procederà all'appalto dei sottosegnati lavori per l'importo a base d'asta a fianco di ciascuno segnato:

1) Costruzione di una strada di collegamento tra le provincie di Conversano-Corze e Conversano	L. 618.842.000
2) Costruzione di una variante all'arteria con sovrappasso al Km. 2,600 della strada provinciale n. 103 - L. 327.200.000	92.200.000
3) Completamento della sistemazione dell'incrocio fra la strada provinciale Bitonto-S. Spirito e S. Polignano	377.350.000
4) Sistemazione strada provinciale Altamura v. Laterza, dalla SS. 271 alla provinciale S. Antonio v. Laterza	386.300.000
5) Pavimentazione risanamento strada provinciale Valenzano-Bari	132.000.000
6) Sistemazione piano viabile delle strade provinciali Bari-Acquafredda	347.600.000
7) Bitumatura della strada provinciale n. 68 - Palo della Marotta-Mellitto	140.390.000
8) Completamento della bitumatura della strada provinciale n. 103 - Andria-Trani, con allargamento per Km. 5-000	190.800.000
9) Ripavimentazione di un tratto dissestato della strada provinciale Andria-Cassano	95.000.000

Gli aspiranti devono essere iscritti nell'Albo Nazionale degli appaltatori nella competente categoria di lavori per l'importo idoneo alla partecipazione alle gare.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le suddette richieste d'invito non impegneranno l'Amministrazione.

Per eventuali informazioni, rivolgersi alla Divisione LL.PP. Bari, il 28 maggio 1979.

IL SEGRETARIO GENERALE  
Dott. Pasquale Schiffrer

IL PRESIDENTE  
Avv. Gianvito Mastrolleo

## CITTA' DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINNO

### AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'appalto dei lavori di sistemazione e prolungamento via Pransa - opera finanziata con L.R. 16-5-1975 n. 28. Importo a base d'asta L. 126.000.000 procedura art. 1, lett. a) Legge n. 14 del 2-2-1973 con offerte in variazione. Termine presentazione richiesta entro il giorno 30 giugno 1979.

IL SINDACO: T. Cravero